



**MARISTELLA TROMBETTA
VITTORIA BOSNA
EMANUELE ISIDORI**

(A CURA DI)

LA DONNA NELLO SPORT
IDENTITA', PRATICHE, CULTURE

Edizioni QUAPEG

**MARISTELLA TROMBETTA
VITTORIA BOSNA
EMANUELE ISIDORI**

(A CURA DI)

LA DONNA NELLO SPORT
IDENTITA', PRATICHE, CULTURE

EDIZIONI QUAPEG

© Le autrici/gli autori e le curatrici/i curatori
Trombetta M., Bosna M., Isidori E. (a cura di) (2024). *La donna nello sport. Identità, pratiche, culture.*
Roma, Edizioni Quaepeg.

Questa pubblicazione è stata patrocinata da:



ISBN 9791223905081

DOI 10.5281/zenodo.14697616

Il volume è stato sottoposto a peer review da parte di due referee esperti.

Alcuni dei saggi contenuti in questo volume rappresentano lo sviluppo di temi affrontati nella conferenza "La Donna nello sport: identità, pratiche, culture". Questo evento si è svolto a distanza il 17 ottobre 2024. Per la registrazione della conferenza, visitare la pagina: <https://www.youtube.com/watch?v=MpdKakwranY>

© 2024, QUAPEG Edizioni
Laboratorio di Pedagogia Generale
Università di Roma "Foro Italico"
Piazza L. De Bosis, 15,
I-00135, Roma

All rights reserved

Printed in Italy

Indice

Prefazione Maristella Trombetta, Vittoria Bosna, Emanuele Isidori	p.	9
Il corpo delle donne nello sport e la sua rappresentazione Maristella Trombetta	p.	10
Lo sport come occasione di crescita delle donne e di coesione territoriale oltre le disuguaglianze Rosalina Grumo	p.	14
La lunga “corsa” verso la parità Patrizia Minardi	p.	19
La “battaglia estetica” tra cura del corpo e sport femminile nel corso del Novecento Vittoria Bosna	p.	24
Dallo sport al progetto di vita per le donne con disabilità Angela Magnanini	p.	29
“Sport maschili” e “sport femminili”? Cultura, sport, identità Alba G.A. Naccari	p.	40
Sport misti: una nuova strategia per superare il gender gap Alessandra di Cagno	p.	45
Barriere e partecipazione attiva nello sport femminile: il contributo della pedagogia sociale Emanuele Isidori, Saverio Giampaoli, Sonia María Martínez Castro, Maristella Trombetta	p.	52
Bio-bibliografia delle autrici/autori	p.	68
Summary	p.	71

IL CORPO DELLE DONNE NELLO SPORT E LA SUA RAPPRESENTAZIONE

Maristella Trombetta

Università degli Studi di Bari “Aldo Moro”
maristella.trombetta@uniba.it

1. Introduzione

Sono tante le donne che hanno fatto dello sport la loro professione distinguendosi in competizioni e performance singole. Nella storia della nostra civiltà, però, questa non è sempre stata una possibilità. In Occidente, ed ancor più in Oriente, la figura femminile è stata spesso esclusa dal mondo della competizione sportiva poiché ritenuta poco idonea. Negli anni, proprio lo sport ha costituito un potente mezzo per rivendicare e conquistare quei diritti che hanno consentito un miglioramento della condizione delle donne. Purtroppo, solo nel 1985 è stata proposta al Parlamento Europeo la “Carta dei Diritti delle Donne nello Sport” che, per la prima volta, ha evidenziato le disuguaglianze nell’ambito sportivo tra uomini e donne rilevando la necessità di rimuovere le barriere culturali che impediscono il reale coinvolgimento delle donne in tutte le pratiche sportive.

Dall’apertura dei primi giochi olimpici, ai quali nessuna donna era ammessa, alla prima Olimpiade moderna ideata da de Coubertin, alla quale partecipò fuori gara Samantha Revithi, sino alle Olimpiadi di Atlanta del 1996, con l’ingresso delle donne musulmane, lo sport, in particolare i giochi Olimpici, hanno rappresentato un terreno privilegiato per mettere in evidenza una serie di questioni di natura etica, sociale ed economica che questo saggio vuole indagare.

2. Tra sacro e profano: corpi femminili in gioco

Come spiega in modo chiaro Heather Reid nel suo saggio “Women and Ancient Olympic Ideals: a Closer Look”, quella che de Coubertin aveva letto come misoginia, convinto che le donne non avessero nessun ruolo e nessuna voce nel mondo della pratica sportiva, era, invece, un modo di intendere la sacralità del ruolo e, mi permetto di aggiungere, del corpo delle donne che, attraverso la pratica sportiva, avrebbero po-

tutto esaltare le qualità proprie dell'essere femminile e, nello stesso tempo incarnare, a loro modo, gli ideali olimpici. Un esempio è rappresentato dalla presenza nella tradizione mitologica dalla figura di Atlanta che, come Ercole, riesce a trascendere la sua condizione grazie al superamento di una serie di prove sino a conquistare la fama vincendo i giochi funebri organizzati in onore di uno dei partecipanti alla spedizione degli Argonauti (a cui le fu impedito di partecipare da Giasone) trionfando nella gara della corsa. Come Artemide, la dea che l'aveva salvata, Atlanta è una vergine che supera una serie di perigli per poter preservare questo status.

E vergini sono le ragazze che, nella Grecia antica, possono partecipare ai giochi o assistervi accompagnate da donne già sposate. La dimensione sacrale, la dimensione rituale e dunque l'idea anche del corpo come elemento necessario e costitutivo dell'identità di un popolo, nella cultura greca, è già manifestazione di forza e potere tanto che, come chiaramente espresso nei papiri e nelle epigrafi antecedenti al I sec. d.C., le donne che partecipavano ai giochi erano le giovani rampolle di famiglie potenti e facoltose che disponevano d'ingenti ricchezze tanto da potersi permettere di esercitare la pratica sportiva che, a differenza di quanto de Coubertin pensasse, non solo a Sparta ma in tutto il mondo antico, era consigliata da Licurgo per temprare il fisico al fine di procreare bambini sani ed alleviare i dolori del parto.



Atlete, mosaico policromo del III-IV sec. d.C. della Villa romana del Casale di Piazza Armerina (Enna)

3. Il corpo delle atlete: una questione di abbigliamento

Con l'inizio dell'età ellenistica e, successivamente in età romana, cambia il modo d'intendere la pratica agonica femminile. A partire dal I sec. d. C., infatti, vengono descritte competizioni in cui effettivamente le donne sono coinvolte fisicamente attraverso una disciplina agonica e che, come gli uomini, sono oggetto di venerazione attraverso la pratica

del riconoscimento degli onori della vittoria con l'erezione di statue, la realizzazione di effigi e iscrizioni o la concessione della cittadinanza dei luoghi in cui vincevano come accadde, per esempio, a Tryphosa ed alle sue tre sorelle che si distinsero non solo in gare locali ma in gare panelleniche o, a Flavia Thalassia, che, come Tryphosa e le sue sorelle, era una podista e da Efeso giunse sino a Napoli per gareggiare.

Seppure l'interesse di diverse giovani fanciulle fosse orientato ad un'attività agonistica intensa essa non poté mai tramutarsi in una professione come invece accadde agli atleti che, addirittura, poterono utilizzare gli agoni come "ascensore sociale". Le giovani vergini potevano usare le gare solo come vetrina per mettere in mostra le proprie virtù. Anche per questo, probabilmente, non era concesso alle donne di gareggiare nude ma indossando il chitonisco scisso, un chitone corto che lasciava scoperte le gambe ed un seno.

La sessualizzazione e la spettacolarizzazione del corpo della donna passeranno proprio attraverso la foresta di convenzioni del codice di abbigliamento al quale, solo oggi, complice il processo di empowerment e autodeterminazione cominciato nel '900, alcune atlete si oppongono apertamente.

Negli anni 70 le donne si resero conto che per competere con gli uomini, rispetto ai premi in denaro, non era sufficiente essere abili atlete. La tennista Billy King sarà tra le prime ad intuire che, per poter suscitare interesse, per poter attirare maggior pubblico, gli sport praticati da donne dovevano mettere in mostra corpi attraenti e glamour. Così le divise della squadra di tennis americana di lì a poco adottò gonnelline corte e canotte che lasciavano le braccia completamente scoperte rendendo e presentando di fatto le tenniste come oggetto di desiderio sessuale.

Questo processo di reificazione sessuale del corpo delle atlete attraverso l'adozione di un determinato tipo di abbigliamento trova massima espressione nella sentenza del luglio 2021 della federazione di beach handball che ha multato la squadra femminile norvegese per abbigliamento improprio durante i campionati europei. Le ragazze avevano scelto d'indossare comodi pantaloncini piuttosto che costumi succinti come richiesto dalla federazione.

Qualche anno prima, nel 1996, Paola Pezzo aveva conquistato le prime pagine di tutti i giornali non per la vittoria di una medaglia olimpica in "corsa su mountain bike" ma, per la zip aperta della sua maglietta che, durante la telecronaca, aveva fatto sì che s'intravedesse un po' di seno (di lì a poco la Pezzo avrebbe firmato una linea di abbigliamento).

Insomma, se la pratica sportiva femminile affonda le sue radici nell'attribuzione di valore sacrale al corpo femminile, oggi, non solo le atlete sono pagate meno dagli uomini ma devono combattere contro un sistema che tende all'esposizione mercificante del loro corpo (pensiamo agli ultimi scandali del mondo della ginnastica artistica italiana).

4. Conclusioni

Purtroppo, la società contemporanea, essendo ancorata ad una certa visione del ruolo sociale delle donne, le giudica in base alla loro femminilità percepita piuttosto che al loro atletismo e questo è sintomatico di un problema ben più difficile da dirimere rispetto a quello della disparità di trattamento economico.

Il principio secondo cui, riprendendo un motto fascista, “la donna deve fare la donna” (le donne, sì, possono praticare sport ma nella misura in cui questa pratica non le distoglie dal loro essere madri e mogli) è evidente, per esempio, dal modo in cui i giornalisti, ancora oggi, pongono domande alle atlete che spesso riguardano aspetti della vita privata e non questioni specificatamente attinenti alle performance.

Se è pur vero che c'è ancora tanto lavoro da fare per acquisire la consapevolezza dell'uguaglianza di genere, è anche vero che lo sport ha offerto a molte donne la possibilità di emanciparsi in contesti difficili creando le condizioni per importanti cambiamenti sociali e politici.

Bibliografia

- AA.VV. (2016), *La donna nell'antichità. Archeologia e storia della condizione femminile dalla Preistoria al Medioevo* a c. di Carlo Casi, Grosseto: Laurum.
- Di Nanni Durante D. (2018). Le regine dello sport. Atlete e artiste in gara nel mondo greco-romano. *Historiká. Studi di storia greca e romana*, VII (2017): 271-294.
- Reid H. L. (2023). Women and Ancient Olympic Ideals, a Closer Look in Olympika. *The international Journal of Olympic Studies*, Vol.XXXII: 88-101.

Sitografia

- Castiglione A. (31 luglio 2021). *Le divise delle atlete: diversi sport, stesso problema*, economy.economy.com

BIO-BIBLIOGRAFIA DELLE AUTRICI/AUTORI

Vittoria Bosna è Professoressa Associata in Storia della Pedagogia presso l'Università di Bari "Aldo Moro", dove insegna anche Letteratura per l'infanzia. Idonea alla funzione di Professoressa Ordinaria nel suo settore scientifico-disciplinare, è responsabile scientifico di vari programmi Erasmus e fa parte di numerosi comitati scientifici, con particolare interesse per l'internazionalizzazione della ricerca storico-educativa. Docente in vari corsi e master in Italia e all'estero, collabora a progetti accademici e culturali su tematiche di genere, etica e pedagogia. È membro attivo di associazioni scientifiche come SIPED e CIRPAS ed è autrice di numerose pubblicazioni su temi educativi e storici.

Alessandra di Cagno è Professoressa Associata presso l'Università di Roma "Foro Italico" nel settore delle Scienze Motorie e Sportive. Con una carriera accademica e sportiva di rilievo, ha conseguito il Dottorato in Scienze dello Sport e si occupa di ricerca sulla ginnastica ritmica, l'attività motoria adattata e il benessere psicofisico. Ha diretto progetti di ricerca nazionali e internazionali su temi come Parkinson, disabilità e antidoping, pubblicando oltre 60 articoli scientifici. Ha esperienza come docente in università italiane e straniere ed è attivamente coinvolta in commissioni accademiche, collaborazioni con federazioni sportive e attività editoriali sui problemi dello sport nell'area della differenza di genere, dell'educazione e dell'inclusione sociale.

Saverio Giampaoli è Professore Associato di Igiene Generale e Applicata presso l'Università di Roma "Foro Italico". Tra i molteplici incarichi che ricopre presso la sua Università, vi è quello di responsabile per il Public Engagement dipartimentale. I suoi ambiti di ricerca spaziano dalla prevenzione e igiene negli impianti sportivi alla microbiologia ambientale, occupandosi di sicurezza, DNA metabarcoding, e promozione dell'educazione alla salute attraverso l'attività fisica. Con una formazione internazionale, ha collaborato con istituti prestigiosi come l'Institute of Child Health di Londra, perfezionando studi su vaccini e oncologia.

Rosalina Grumo è Professoressa Associata di Geografia presso l'Università di Bari "Aldo Moro". Si occupa di geografia economica, geopolitica e pianificazione territoriale. Vicepresidente dell'Institut CEDIMES-Territoires (Réseau Académique International Francopho-

ne), ha conseguito il Dottorato di Ricerca in Geografia Economica. È coinvolta in progetti di internazionalizzazione, in particolare con università francesi e balcaniche, ed è membro di numerose associazioni scientifiche internazionali. Ha contribuito a convegni su temi come sviluppo regionale, turismo sostenibile e patrimonio culturale.

Emanuele Isidori è Professore Ordinario di Pedagogia Generale e sociale presso l'Università di Roma "Foro Italico", dove dirige il Laboratorio omonimo. Esperto di *Sports Studies*, coltiva, tra i suoi molteplici interessi, quelli della metodologia della ricerca educativa, della pedagogia, della filosofia e dell'etica dello sport.

Angela Magnanini è Professoressa Ordinaria presso l'Università di Roma "Foro Italico", dove dirige il Laboratorio di Didattica e Pedagogia Speciale. Svolge il ruolo di Delegato del Rettore per Disabilità e DSA, dirige il Corso di Specializzazione per il Sostegno, coordina il CIDIF, un centro didattico di Ateneo per la didattica e la formazione permanente. supporta l'Apprendimento Permanente. La sua attività di ricerca si concentra su didattica e pedagogia speciale, didattica inclusiva, sport inclusivo, corpo e diversità, educazione e bisogni educativi speciali, la formazione degli insegnanti.

Sonia María Martínez Castro è docente presso l'Università Internazionale de La Rioja (UNIR), Spagna, dove ricopre attualmente il ruolo di Direttrice Accademica. Dopo aver conseguito la laurea in Geografia e Storia, con specializzazione in Storia Moderna, ha ampliato il proprio percorso formativo ottenendo un diploma in Magistero, un post-laurea di Abilitazione Pedagogica, un Master in Bioetica e un Dottorato di Ricerca nell'ambito delle scienze sociali e dell'educazione. Docente dal 2010, ha maturato esperienza nell'insegnamento in corsi di laurea, master e formazione professionale. Dal 2018 ricopre incarichi dirigenziali, tra cui quelli di Vicepreside e Direttrice dei corsi di Educazione e Formazione Professionale per l'Infanzia. Le sue ricerche si concentrano sui processi di insegnamento-apprendimento, sull'educazione ai valori e sulle politiche educative, a livello sia nazionale che internazionale. Attualmente insegna nel Master Universitario in Didattica Universitaria Avanzata presso la sua Università.

Patrizia Minardi ha conseguito la Laurea in Filosofia presso l'Università di Bari "Aldo Moro" e vari Diplomi di Perfezionamento nell'area

dell'etica sociale e della comunicazione. Dirigente regionale e componente del Comitato Pari Opportunità di Soroptimist International d'Italia è Direttrice della Fondazione Sassi di Matera. Ha esperienza nel coordinamento di programmi comunitari e politiche culturali. Si è occupata di gestione dei fondi strutturali, cooperazione internazionale, e sviluppo turistico integrato, valorizzando il patrimonio culturale e promuovendo il territorio lucano. Ha ricoperto ruoli accademici come docente a contratto in master e corsi specialistici, concentrandosi su euro-progettazione e innovazione nella pubblica amministrazione. Autrice di numerose pubblicazioni, ha ricevuto premi per la gestione dei fondi europei e per il suo impegno nella valorizzazione culturale.

Alba G.A. Naccari è Professoressa Associata presso l'Università degli Studi di Roma "Foro Italico" in Pedagogia Generale e Sociale ed è idonea al ruolo di Professore Ordinario nel suo settore disciplinare. È specializzata in Danzamovimentoterapia, ricoprendo ruoli di rilievo nell'APID e nel CID-Unesco. I suoi principali ambiti di studio includono l'Epistemologia pedagogica, l'Educazione permanente, la Pedagogia della cura e della relazione d'aiuto, e la Pedagogia della danza. Autrice di numerose pubblicazioni e attiva in progetti di ricerca nazionali ed internazionali.

Maristella Trombetta è docente presso l'Università di Bari "Aldo Moro", si è laureata con lode in Estetica con una tesi su Baltasar Gracián e il Barocco, perfezionandosi in Etica Sociale presso le Università di Valencia e Braunschweig. Ha partecipato a progetti ministeriali sull'estetica settecentesca, pubblicando saggi, volumi e curatele. Dal 2004 è Professoressa Aggregata di discipline estetiche, contribuendo alla promozione culturale con mostre e convegni. Attualmente è impegnata in studi e ricerche finalizzate allo studio delle basi neurali della creatività e dell'esperienza estetica.

Summary

The book *The Woman in Sport: Identities, Practices, and Cultures* originates from the Italian edition of the conference held on October 17th, 2024, at the University of Bari and online. It brings together a diverse range of scholarly contributions to explore the intersection of gender, identity, and sport, offering historical, sociological, pedagogical, and ethical perspectives on women's roles and representations in sports. The work delves into the historical and cultural evolution of women in sports, tracing their journey from exclusion and marginalization to increased participation and recognition. Essays highlight the struggles for equality, such as the integration of women into the Olympics, alongside broader sociopolitical movements that have shaped gender roles in athletics.

Empowerment through sports is another central theme, with authors examining how participation fosters independence, resilience, and social inclusion for women. A significant focus is dedicated to women with disabilities, showcasing how sports can serve as a means of self-expression and a tool for reconstructing life. Personal stories from Paralympic athletes illustrate the transformative power of sport in overcoming barriers and reshaping societal attitudes toward disability.

The book explores the role of education in challenging gender inequities. Through pedagogical innovations and community engagement, contributors propose strategies for fostering a culture of inclusion and addressing structural disparities in access to sports. Additionally, the book critically examines policies and ethical frameworks related to sports, highlighting systemic issues in funding, governance, and equal opportunities. Initiatives like the *Carta Etica* are presented as significant steps toward promoting equity. By blending theoretical analysis with practical recommendations, this collection seeks to inspire progress in creating a more inclusive and equitable environment for women in sports.